

Giovà, metronotte di borgata nel giallo anomalo di Alajmo

GIUSEPPE BIANCA

Non è un obbligo essere eroi. La lezione di Luigi Capuana incombe come una sentenza per Giovà, antipersonaggio per eccellenza costruito da Roberto Alajmo nel suo ultimo romanzo "Io non ci volevo venire" (Sellerio) appena arrivato in libreria: «Il coraggio non lo prescrive il dottore, vai in farmacia e lo compri», è infatti una delle prime certezze che il lettore si trova davanti nel libro e con cui deve fare i conti il "Clouseau siciliano" in una storia semplice dall'inizio alla fine, che si intreccia per sequenze in cui la verità, protagonista "asintomatica" della vicenda, si sfilaccia e si fa via via sfuggente.

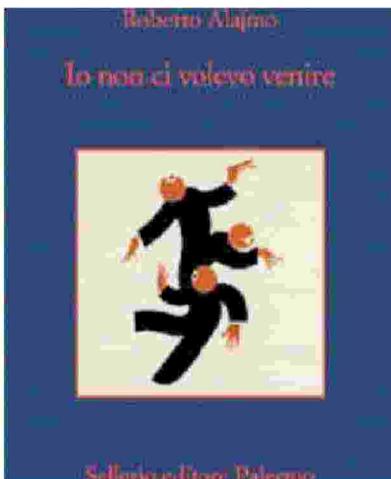
Un requiem per il genere che ricorda i toni sfumati e l'ostinazione del Dürrenmatt de "La promessa" nonostante i panni improbabili affidati a Giovanni Di Dio, uomo della terra di mezzo, che diventa detective contro voglia per saldare un debito con la sorte: «Ha la divisa e la pistola, ma non è un poliziotto» chiarisce subito, divertito, lo scrittore palermitano che ha scelto un metronotte di borgata, ammazzametafore e di «strategie sottintese», per asfaltare quella che definisce «la fuffa delle indagini» e l'assetto abituale e rassicurante del giallo classico. Nella scelta mirata dell'autore non c'è avanguardia, ma semmai resistenza e la disillusione ruba la scena

alla redenzione. Infranti gli schemi Alajmo elude la noia e scrive un poliziesco senza la polizia: «Diciamo che in questo caso, il committente dell'indagine è la mafia stessa», accenna senza volere svelare troppo «è la cronaca che plasma la realtà, il pettegolezzo, la vox populi che affianca la ricerca delle cose».

Disarmante e indolente più che innocente, Giovà con la stessa inevitabilità con cui divora pizette al bar Lucy, inciampa nella dinamica degli eventi in un impianto che aggira perimetralmente la narrazione investigativa, ma mentre Baltasar Gracian è affascinato dalla stupidità, Roberto Alajmo non fa sconti al suo personaggio e non cerca soprattutto riscatti "last minute". Tra gli eterni non invecchiati di Palermo c'è poi Mondello per cui vale regola secondo cui il confine non è il luogo dove il mondo finisce, ma dove i due estremi si toccano. Alajmo che aveva affrontato l'argomento già in "Carne mia" (Sellerio) ambientato a Borgo vecchio «un'enclave popolare misteriosamente incastonata al centro della parte più ricca della città» - ricorda - non rinuncia a raccontare «uno dei quei cortocircuiti che offre Palermo in cui è difficile dire dove finisce Partanna e comincia Mondello» chiarendo anche «io rimango molto scettico sulla ricerca del libro che la imprigiona e la racconti una volta e per tutte. Proprio il tempo ibrido che viviamo -

conferma - rende difficile la definitività di un descrizione da operamondo».

Non manca il racconto della famiglia matriarcale siciliana, un tema caro e ricorrente, con tanto di spiata nella parlata della famiglia, nella mimica e nei silenzi. Trattato con respiro ampio assume anzi a tratti una forma predominante della narrazione, al cui interno il dialetto ha quasi il compito di scontornare l'immagine, lasciando ai dialoghi la perentorietà di quel che deve accadere. C'è spazio anche per il cinismo con cui Sciascia amava ricordare concetti finali come «i morti sono morti, diamo aiuto ai vivi», il primo limbo che azzerava le distanze tra ciò che è giusto è quel che sembra opportuno e necessario. Del resto «la dicotomia tra verità e giustizia - ricorda lo scrittore di "Cuore di madre" - e tra giustizia e legge fa parte del nostro vissuto. In Sicilia a volte s'incrociano, ma spesso divergono», in fondo un'eco di contraddizione che rilascia un'immagine scucita ma realistica dell'Isola del non-detto. Un riformismo letterario messo in campo da mediano dell'incastro quello per cui alzare l'asticella diventa «un'operazione doverosa - specifica - in attesa della rivoluzione sono diventato vecchio» conclude Alajmo che guarda al passato senza rimpianti: «Tra fare la riserva nell'Inter o giocare titolare nel Palermo, io preferisco la seconda opzione».



A sinistra, Roberto Alajmo. Sopra, la copertina del suo nuovo libro "Io non ci volevo venire"



